

PER LA STRAGE DEL DICEMBRE 1969 ALLA BANCA DELL'AGRICOLTURA DI MILANO

NOTIFICATI I TRE FASCISTI GLI AVVISI DI REATO

Rauti, Freda e Ventura accusati come organizzatori e mandanti della strage di Milano - La «pista nera» seguita a Treviso fin dal 1969 - Tutta la documentazione raccolta dal giudice Stiz trasmessa a Milano - Schiacciante prove contro i fascisti - La storia del signor «P»



TREVISO - Da sinistra gli accusati per la strage di piazza Fontana: Pino Rauti, Franco Freda, Giovanni Ventura

Dopo la denuncia di Rauti

Dichiarazioni di personalità politiche

I commenti di Terracini, Pajetta, Valori, Mosca, Lombardi e degli avv. Sotgiu e Calvi

La notizia che la Procura della Repubblica di Treviso ha notificato al dirigente nazionale del MSI Pino Rauti ed ai capi del gruppo fascista veneto, Freda e Ventura, avviso di reato per la strage di piazza Fontana è stata al centro dei commenti degli ambienti politici e giudiziari italiani nella giornata di ieri.

Il compagno sen. Umberto TERRACINI, presidente del gruppo del Pci a Palazzo Madama, ha affermato che «la decisione del giudice Stiz indica chiaramente che egli ritiene di avere acquisito elementi sufficienti, se non come prova provata almeno come indizi fondati, di una «responsabilità del Rauti, coi suoi consociati, in quel tragico e criminoso evento».

«Poiché», prosegue Terracini, «Rauti e soci sono fascisti patentati, si può dedurre che l'avviso di reato in realtà si indirizza al fascismo, come organizzazione e metodi di azione. Le ripercussioni sul processo Valpreda assumono un'importanza di enorme rilievo».

Il compagno Giancarlo PAJETTA ha rilasciato a «Paese Sera» questa dichiarazione: «Dobbiamo alla tenacia e alla solerzia di un magistrato risultati che, anche se non definitivi, stanno a ricordarci quanti ostacoli si pongano sulla via della verità. Non possiamo che augurarci che si sia cercato e trovato là dove abbiamo detto sempre che si intrecciano i fili della «trama nera». Abbiamo sempre riconosciuto che ci sono magistrati e funzionari che pure in condizioni difficili compiono il loro dovere, ma bisogna pure ammettere che permangono oggi l'apparato della giustizia e quello della polizia.

«Così non si dica che, per esempio, il processo per lo spionaggio padronale della Fiat dimostra che funziona la democrazia in Italia. Al contrario, quello che un pretore ha trovato a Torino ci dice quello che non viene ricercato e trovato a Milano e in altri centri, dove certo l'apparato poliziesco è al servizio dei padroni. Allo stesso modo, quello che oggi si è trovato a Treviso ci dice che la nostra lunga campagna, ma al tempo stesso ci fa domandare perché non si è ancora come è finito Pinelli».

Il segretario del Psiup, compagno sen. Dario VALORI, in una sua dichiarazione, ha detto fra l'altro che il fatto che soltanto due anni e mezzo dopo la strage di piazza Fontana venga ufficialmente annunciato che esiste una nuova pista per le bombe di Milano «una pista che, pure, era stata indicata e non seguita al momento opportuno» - aumenta le riserve e rafforza le denunce «su tutta la procedura adottata dagli organi dello Stato e alimenta la preoccupazione e la perplessità dell'opinione pubblica anche di fronte a un clamoroso episodio, quello di Feltrinelli».

Per il vicesegretario del Psi, compagno on. Giovanni MOSCA, l'incriminazione del dirigente nazionale del MSI Pino Rauti «conferma il convincimento, che fu certezza degli oltre 100 mila operai e la-

(Dalla prima pagina)

furgone della polizia carico di fascisti di corpi di reato», abbondantemente scortato dai carabinieri ha lasciato il Palazzo di Giustizia di Treviso, in piazza Duomo, diretto a Milano. La sentenza istruttoria del giudice Stiz, depositata ieri, aveva infatti deciso la remissione degli atti alla Magistratura milanese «per competenza territoriale» sui reati più importanti che l'indagine di Treviso aveva portato alla luce.

Più tardi, Pino Rauti, nelle carceri di Treviso, Franco Freda, nella casa di piazza Padova, Giovanni Ventura nelle prigioni mandamentali di Bassano, ricevevano l'avviso di reato «circa le nuove imputazioni di cui saranno chiamati a rispondere. A quanto risulta, si tratta di un documento impressionante. Esso accusa esplicitamente Rauti, Freda, Ventura e Giovanni Ventura di essere gli organizzatori, i mandanti ed i finanziatori degli attentati terroristici eseguiti o tentati il 12 dicembre 1969 alla Banca dell'Agricoltura ed alla Banca Commerciale di Milano, alla Banca Nazionale del Lavoro e all'Altare della Patria di Roma.

Reato di strage

Gli esecutori materiali, sembra sia detto nell'avviso, risultano per il momento ignoti. Il giudice, quindi, non parla degli esecutori materiali del crimine orrendo non si riferisce al «22 Marzo» cui appartengono Valpreda e gli altri.

Le bombe alla Banca dell'Agricoltura alla Banca Commerciale e alla Banca Nazionale del Lavoro configurano, tutte, anche quella non esplosa, il «reato continuato di strage», il reato di «concorso e della partecipazione di cinque o più persone tra organizzatori ed esecutori. Altri reati contestati nell'avviso», riguardano le lesioni personali provocate ad alcuni passanti dell'esplosione all'Altare della Patria e danneggiamenti al ristorante Angelo e a un'auto in piazza Fontana, l'aver fabbricato o fatto fabbricare gli ordigni esplosivi usati per gli attentati. Infine, l'aggravante di aver compiuto il reato per esecuzioni o occultarne un altro, cioè adombrare chiaramente il movente disegno politico all'origine della strage del 12 dicembre. Quello cioè di farne apparire responsabili i gruppi di sinistra.

Il «complotto nero», infatti, non si limitava a collocare le bombe e ad assistere a ciò che accadeva: era congegnato in modo dei sospetti, le accuse, lo sdegno dell'opinione pubblica si rivolgevano nella direzione politica opposta. Proprio perché il piano era quello di far leva sul terrorismo per provocare in Italia un «golpe» di tipo greco o almeno una svolta autoritaria nella direzione politica dello Stato.

Quando potrà essere conosciuta tutta la storia dell'indagine condotta a Treviso, si capirà come lavorando pazientemente su dei fatti, su delle prove inizialmente modeste, un magistrato istruttore, il giudice Giancarlo Stiz, un pubblico ministero, il sostituto procuratore Pietro Calogero, e un abilissimo capo del nucleo di polizia giudiziaria, il commissario dei carabinieri Munari, siano venuti via via scoprendo una trama che si dilatava sempre più, fino ad assumere dimensioni gigantesche e responsabilità impressionanti.

La «cellula eversiva»

Non si sono lasciati intimidire da nulla. Hanno continuato a scavare nei fatti, in sberzo, nel riserbo più totale, scaturito solo dalla loro coscienza e dall'autorità del procuratore capo della Repubblica di Treviso, dottor Palminteri.

altri oscuri legami e ad imprese rimaste anonime: gli attentati di Padova, quelli della Fiera di Milano, quelli sui treni. Sono stati poi scoperti i depositi di armi.

Veniva intanto delineandosi la trama di un'organizzazione a piramide, ramificata sul territorio nazionale. Era un reticolo a composizione triangolare, di cui solo un vertice di ciascun triangolo conosceva la base del triangolo superiore. Così da Freda e Ventura gli inquirenti hanno potuto arrivare fino a Pino Rauti, il fondatore di «Ordine Nuovo», indicato come il signor «P» del regime del terrore. I suoi apparecchi sono stati acquistati per confezionare gli ordigni della strage.

Gli imputati, il cui trasferimento a Milano è già stato predisposto, non sono dunque colpiti da generiche accuse: partono dentro una ideale gabbia d'acciaio di prove pesantissime che Stiz, Calogero, Munari hanno costruito durante due anni.

«Tra gli ultimi giorni del mese di maggio ed i primi giorni del mese di giugno ultimo scorso il Pezzato, una sera, fissandomi un appuntamento, mi presentò un suo amico, certo Francesco Tommasoni, il quale dichiarandomi a conoscenza di notizie relative ad altro presunto complotto di sinistra, mi disse disposta a collaborare con la polizia per mercede. In particolare, affermava che conosceva il gruppo di sinistra a Padova ma a Roma, era una organizzazione che faceva capo a certo avvocato Freda da Padova, a certo Ventura, un libraio da Treviso ed ad un bidello dei Confilighi di Padova. Affiliato alla organizzazione vi era anche un certo Roveroni, un tale che, tenendo inconsulte le gesta dei suoi amici aveva detto di allontanarsi... Il Roveroni confermò quanto aveva detto e aggiunse che il gruppo di sinistra di cui parlavo disponeva di circa cento grammi di arsenico con cui contava di avvelenare una condotta di acqua».

Questo brano testuale si trova fra le pagine di un memoriale steso dal capo della squadra mobile di Padova dottor Pasqualetto il 6 settembre 1969. L'«escalation» del terrorismo che culminerà nella strage del 12 dicembre è già avviata. Ma in quel momento il commissario Giuliano deve pensare solo ai casi suoi. È stato definito senza pretese ed incriminato sotto l'accusa di aver predisposto una trappola per «incastare» un gruppo di missini di Padova quali autori di una serie di atti di violenza. Il caso clamoroso non dei risvolti «gialli» come la morte misteriosa di Alberto Serrano, portiere dello stabile dove abitava uno dei missini individuati da Giuliano, precipitato dalla tromba dell'ascensore.

Sul «comando» indicato dal memoriale non si svolge alcuna indagine. Nessuno si preoccupa di Franco Freda, un giovane nella notte a Padova per il suo delirante estremismo neofascista ed antisemita, né di Giovanni Ventura, libraio di Casteltrone Vereto intimo amico di Freda che stampava un libello intitolato «Reazione» con la scia bipenne su fondo nero in copertina: lo stesso simbolo dei gruppi estremisti greci di destra e poi di «Ordine Nuovo» di Pino Rauti.

Nel sì a cercare chi sia il bidello dell'Istituto per i cinesi Confilighi. Forse si sarebbe potuto scoprire che proprio questo terzetto era, a Padova, il centro di collegamento di un'organizzazione eversiva a carattere nazionale. Forse si sarebbe giunti a conoscere quanto è oggi nelle carte e nei giudici Stiz: cioè che proprio a Padova, probabilmente il 18-19 aprile del 1969, era stato messo a punto un piano di attentati terroristici che avrebbe dovuto progressivamente esasperare la tensione politica in Italia, scatenare l'odio contro i movimenti di sinistra e rendere possibile un «colpo» di tipo militare ed autoritario come in Grecia.

mitardi da attribuire alla parte politica opposta e da utilizzare come fattore di crescente tensione fino allo sbocco del colpo di forza. Ma il «triangolo» di Rauti (che proprio sul finire del 1969, come è noto, confluisce nel MSI) fino a dove porta?

L'individuazione della trama organizzativa del complotto accompagna al lavoro sempre più preciso degli inquirenti di Treviso nella individuazione delle prove. Nel capo di imputazione del 2 marzo il giudice Stiz descrive, con estrema esattezza i diversi ordigni utilizzati: le bombe del 25 aprile (l'esplosione è avvenuta a mezzo di congegni elettrici; in quelle sui treni con il classico sistema ad orologeria. Le micidiali fessate al binitroluene del 12 dicembre 1969 scattavano invece con un «timer», un temporizzatore come quelli usati nelle lavatrici elettriche.

Ebbene, i magistrati di Treviso sanno chi degli attuali imputati ha comprato i temporizzatori (sembra fossero 55 in tutto), quando e dove. Ancora ieri, un sequestro risulta sia stato eseguito presso la ditta RICA, in via Debra a Padova. Questa ditta rappresenta una casa milanese costruttrice di apparecchiature elettroniche, che distribuisce i prodotti a numerosi negozi in diverse città d'Italia: appunto i suoi apparecchi sono stati acquistati per confezionare gli ordigni della strage.

Gli imputati, il cui trasferimento a Milano è già stato predisposto, non sono dunque colpiti da generiche accuse: partono dentro una ideale gabbia d'acciaio di prove pesantissime che Stiz, Calogero, Munari hanno costruito durante due anni.

LE GRAVI ACCUSE DEI MAGISTRATI DI TREVISO Ecco l'elenco delle imputazioni

TREVISO, 22. Nella sua requisitoria con la quale chiede la trasmissione degli atti al giudice istruttore di Milano competente per materia e per territorio per l'ulteriore corso di giustizia, richieste accolte integralmente dal giudice istruttore dottor Stiz, il PM dottor Calogero accusa fra l'altro Rauti Freda e Ventura di avere in concorso tra loro in qualità di promotori, organizzatori e finanziatori e in concorso altresì con ignoti esecutori, essendo complessivamente in numero non inferiore a cinque, commesso al fine di uccidere, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità e precisamente:

- 1) Per aver fatto collocare un ordigno esplosivo con dispositivo a tempo alle ore 16,10 circa del 12 dicembre 1969 all'interno della banca nazionale dell'agricoltura sede di Milano piazza Fontana, ordigno che esplose alle ore 16,30 cagionando la morte di 16 persone e lesioni personali a numerose altre;
- 2) Per aver fatto collocare altro ordigno esplosivo avente le stesse caratteristiche del primo, alle ore 16,15 circa del

12 dicembre del '69 all'interno della banca nazionale del lavoro in Roma via San Basilio, un ordigno che esplose alle ore 16,55 cagionando lesioni personali a diverse persone;

- 3) Per aver fatto collocare altro ordigno esplosivo delle stesse caratteristiche di quello di cui al punto primo alle ore 16,25 circa del 12 dicembre '69 all'interno della banca commerciale italiana, sede di Milano piazza della Scala, ordigno rimasto inesplosivo.

Azione cessata in Milano con la consumazione del fatto criminoso descritto al numero 3.

- 4) Per avere, in corso tra loro in qualità di promotori, organizzatori e finanziatori e in concorso con ignoti esecutori, fatto esplodere, in esecuzione del medesimo disegno criminoso, due ordigni esplosivi con dispositivo a tempo sull'Altare della patria a Roma allo scopo di incutere timore e di attentare alla sicurezza pubblica...

E infine per aver fabbricato o fatto fabbricare, senza autorizzazione, gli ordigni esplosivi destinati all'esecuzione degli attentati e a tale scopo, acquistato o fatto acquistare congegni elettrici, temporizzatori, detonatori, materiale esplosivo.

TREVISO, 22. Nella sua requisitoria con la quale chiede la trasmissione degli atti al giudice istruttore di Milano competente per materia e per territorio per l'ulteriore corso di giustizia, richieste accolte integralmente dal giudice istruttore dottor Stiz, il PM dottor Calogero accusa fra l'altro Rauti Freda e Ventura di avere in concorso tra loro in qualità di promotori, organizzatori e finanziatori e in concorso altresì con ignoti esecutori, essendo complessivamente in numero non inferiore a cinque, commesso al fine di uccidere, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità e precisamente:

- 1) Per aver fatto collocare un ordigno esplosivo con dispositivo a tempo alle ore 16,10 circa del 12 dicembre 1969 all'interno della banca nazionale dell'agricoltura sede di Milano piazza Fontana, ordigno che esplose alle ore 16,30 cagionando la morte di 16 persone e lesioni personali a numerose altre;
- 2) Per aver fatto collocare altro ordigno esplosivo avente le stesse caratteristiche del primo, alle ore 16,15 circa del

12 dicembre del '69 all'interno della banca nazionale del lavoro in Roma via San Basilio, un ordigno che esplose alle ore 16,55 cagionando lesioni personali a diverse persone;

- 3) Per aver fatto collocare altro ordigno esplosivo delle stesse caratteristiche di quello di cui al punto primo alle ore 16,25 circa del 12 dicembre '69 all'interno della banca commerciale italiana, sede di Milano piazza della Scala, ordigno rimasto inesplosivo.

Azione cessata in Milano con la consumazione del fatto criminoso descritto al numero 3.

- 4) Per avere, in corso tra loro in qualità di promotori, organizzatori e finanziatori e in concorso con ignoti esecutori, fatto esplodere, in esecuzione del medesimo disegno criminoso, due ordigni esplosivi con dispositivo a tempo sull'Altare della patria a Roma allo scopo di incutere timore e di attentare alla sicurezza pubblica...

L'originale del dispositivo dell'avviso di reato ai tre fascisti Rauti, Freda e Ventura

Fin dal 1969 pesanti indizi gravavano sui fascisti di Padova

Perché non fu seguita la «pista nera»?

Il capo della squadra mobile di Padova, Juliano, venne destituito quando stava per mettere le mani sul «comando» Freda-Ventura - Il dc Lorenzon svelò ai giudici le confidenze di Ventura sulla strage di Milano - Il pm e Cudillo lo denunciarono per calunnia



Il giudice di Treviso Giancarlo Stiz



Il sostituto procuratore di Roma Vittorio Occorsio

Dal nostro inviato

TREVISO, 22. «Tra gli ultimi giorni del mese di maggio ed i primi giorni del mese di giugno ultimo scorso il Pezzato, una sera, fissandomi un appuntamento, mi presentò un suo amico, certo Francesco Tommasoni, il quale dichiarandomi a conoscenza di notizie relative ad altro presunto complotto di sinistra, mi disse disposta a collaborare con la polizia per mercede. In particolare, affermava che conosceva il gruppo di sinistra a Padova ma a Roma, era una organizzazione che faceva capo a certo avvocato Freda da Padova, a certo Ventura, un libraio da Treviso ed ad un bidello dei Confilighi di Padova. Affiliato alla organizzazione vi era anche un certo Roveroni, un tale che, tenendo inconsulte le gesta dei suoi amici aveva detto di allontanarsi... Il Roveroni confermò quanto aveva detto e aggiunse che il gruppo di sinistra di cui parlavo disponeva di circa cento grammi di arsenico con cui contava di avvelenare una condotta di acqua».

Questo brano testuale si trova fra le pagine di un memoriale steso dal capo della squadra mobile di Padova dottor Pasqualetto il 6 settembre 1969. L'«escalation» del terrorismo che culminerà nella strage del 12 dicembre è già avviata. Ma in quel momento il commissario Giuliano deve pensare solo ai casi suoi. È stato definito senza pretese ed incriminato sotto l'accusa di aver predisposto una trappola per «incastare» un gruppo di missini di Padova quali autori di una serie di atti di violenza. Il caso clamoroso non dei risvolti «gialli» come la morte misteriosa di Alberto Serrano, portiere dello stabile dove abitava uno dei missini individuati da Giuliano, precipitato dalla tromba dell'ascensore.

Sul «comando» indicato dal memoriale non si svolge alcuna indagine. Nessuno si preoccupa di Franco Freda, un giovane nella notte a Padova per il suo delirante estremismo neofascista ed antisemita, né di Giovanni Ventura, libraio di Casteltrone Vereto intimo amico di Freda che stampava un libello intitolato «Reazione» con la scia bipenne su fondo nero in copertina: lo stesso simbolo dei gruppi estremisti greci di destra e poi di «Ordine Nuovo» di Pino Rauti.

Nel sì a cercare chi sia il bidello dell'Istituto per i cinesi Confilighi. Forse si sarebbe potuto scoprire che proprio questo terzetto era, a Padova, il centro di collegamento di un'organizzazione eversiva a carattere nazionale. Forse si sarebbe giunti a conoscere quanto è oggi nelle carte e nei giudici Stiz: cioè che proprio a Padova, probabilmente il 18-19 aprile del 1969, era stato messo a punto un piano di attentati terroristici che avrebbe dovuto progressivamente esasperare la tensione politica in Italia, scatenare l'odio contro i movimenti di sinistra e rendere possibile un «colpo» di tipo militare ed autoritario come in Grecia.

stici che avrebbe dovuto progressivamente esasperare la tensione politica in Italia, scatenare l'odio contro i movimenti di sinistra e rendere possibile un «colpo» di tipo militare ed autoritario come in Grecia.

Il povero commissario Juliano se ne torna al proprio paese, a Ruvo di Puglia, distretto nell'attesa del processo. Il 12 dicembre esplose le bombe a Milano e a Roma. C'è la strage atroce della Banca dell'Agricoltura. La polizia e certi magistrati milanesi sembrano aver già deciso: bisogna cercare tra gli anarchici.

Il 13 dicembre, sabato, fa ritorno da Milano a Treviso Giovanni Ventura, l'oscuro libraio di cui Juliano aveva fatto il nome nel suo memoriale del 9 settembre. Era partito il lunedì precedente, in aereo, diretto a Roma. Nella sua città si incontra con un amico di infanzia e di studio: il professor Guido Lorenzon, insegnante di francese. Lorenzon è democristiano, segretario della sezione Dc di Maserada. Ma per lui Ventura non ha segreti. Lo ha sempre tenuto al corrente delle sue idee, delle sue attività estremistiche. Nel 1966, quando Lorenzon era ufficiale a Portofino, Ventura gli chiese aiuto per far circolare una lettera, firmata «Gruppo difesa dello Stato», che invitava gli ufficiali a rovesciare l'ordinamento democratico ed impadronirsi del potere.

Anche quel 13 dicembre Ventura si apre con l'amico Lorenzon. Gli dice di non rendersi conto della ragione per cui non è esplosa la bomba alla Banca Commerciale, e che «a Milano le cose non sono state preparate bene». Forse perché la strage non era stata prevista, o perché uno dei due ordigni non era esplosivo? A Roma invece si era voluto ciò che era esattamente accaduto, un'azione dimostrativa, e non colpire la gente.

«Nessuno si muove, né da destra né da sinistra. Bisogna fare dell'altro»: questo il

Gli imputati

TREVISO, 22. Le persone imputate dal giudice Stiz per il «complotto nero» del 1969 sono in tutto quattordici. In stato di arresto: Pino Rauti, Franco Freda, Giovanni Ventura, Colpo da mandato di cattura ma latitante, Marco Balzarini. Denunciati a piede libero Angelo Ventura, Marco Pozzan, Alberto Tricco, Ivano Tonello, Giuseppe Romanin, Franco Comacchio, Ida Zanon, Giancarlo Marchesin, Ruggero Pan, Luigi Ventura.

commento finale di Giovanni Ventura che induce Guido Lorenzon, angosciato, a «tradire» l'amico, a confidarsi con un avvocato di nome possibile un «colpo» di tipo militare ed autoritario come in Grecia.

Il povero commissario Juliano se ne torna al proprio paese, a Ruvo di Puglia, distretto nell'attesa del processo. Il 12 dicembre esplose le bombe a Milano e a Roma. C'è la strage atroce della Banca dell'Agricoltura. La polizia e certi magistrati milanesi sembrano aver già deciso: bisogna cercare tra gli anarchici.

Il 13 dicembre, sabato, fa ritorno da Milano a Treviso Giovanni Ventura, l'oscuro libraio di cui Juliano aveva fatto il nome nel suo memoriale del 9 settembre. Era partito il lunedì precedente, in aereo, diretto a Roma. Nella sua città si incontra con un amico di infanzia e di studio: il professor Guido Lorenzon, insegnante di francese. Lorenzon è democristiano, segretario della sezione Dc di Maserada. Ma per lui Ventura non ha segreti. Lo ha sempre tenuto al corrente delle sue idee, delle sue attività estremistiche. Nel 1966, quando Lorenzon era ufficiale a Portofino, Ventura gli chiese aiuto per far circolare una lettera, firmata «Gruppo difesa dello Stato», che invitava gli ufficiali a rovesciare l'ordinamento democratico ed impadronirsi del potere.

Anche quel 13 dicembre Ventura si apre con l'amico Lorenzon. Gli dice di non rendersi conto della ragione per cui non è esplosa la bomba alla Banca Commerciale, e che «a Milano le cose non sono state preparate bene». Forse perché la strage non era stata prevista, o perché uno dei due ordigni non era esplosivo? A Roma invece si era voluto ciò che era esattamente accaduto, un'azione dimostrativa, e non colpire la gente.

«Nessuno si muove, né da destra né da sinistra. Bisogna fare dell'altro»: questo il

commento finale di Giovanni Ventura che induce Guido Lorenzon, angosciato, a «tradire» l'amico, a confidarsi con un avvocato di nome possibile un «colpo» di tipo militare ed autoritario come in Grecia.

Stiz per riprendere, oscuramente, pazientemente, le fila degli indizi provenienti dalle rivelazioni di Lorenzon. Per scavare a fondo in modo da capire cosa c'era dietro il gruppo Freda-Ventura. Per mettere insieme il mosaico della trama politica che collega la strage di Milano con l'ultimo anello (ma forse dove essere solo un anello intermedio, che non ha funzionato come doveva) di una catena attentamente programmata e finalizzata: con dei cervelli del tipo di Costantino Plevris all'estero, in Grecia, con dei collegamenti politici e organizzativi a livello nazionale come Pino Rauti e i personaggi di «Ordine Nuovo» che gli fanno da base, con degli uomini freddi e decisi come Giovanni Ventura e come Franco Freda, soprattutto, il quale non si rassegna certo al ruolo di piccolo bombardeiro di provincia, ma esponendosi di persona come fa, punta molto più in alto.

Coperture politiche e personaggi in grado di assicurare i grossi finanziamenti certo non mancano. Tutto avrebbe funzionato alla perfezione, se in questa piccola città di provincia non si fossero trovati dei magistrati che non hanno avuto paura di cose che potevano apparire più grandi di loro.

m. p.

La solita vergogna televisiva

Il telegiornale di ieri sera — quello delle 20,30 — ha ascoltato — ha cercato di minimizzare la notizia più importante della giornata: l'avviso di reato, cioè, comunicato dal giudice Stiz a tutti i fascisti del MSI: Pino Rauti, a Freda e a Ventura per la strage di piazza Fontana il 12 dicembre 1969. La notizia era talmente clamorosa che ignorarla del tutto non sarebbe stato possibile. Il telegiornale, in tre minuti, ma dopo dodici minuti, di una lunga serie di informazioni relative al caso Feltrinelli e alle indagini sugli estremisti della «sinistra extraparlamentare». Un modo, anche questo, per ignorare i fini fascisti di tutta la «pista nera» che ha dominato il 1969.

Per completare il quadro, la dichiarazione del compagno Terracini è stata letta in modo parziale, e tagliata proprio nella parte politicamente più significativa. «In un nuovo scandalo e sempre in un modo di strumentalizzazione politica e di disinformazione, imposti dalla gestione democristiana della Tv...»